

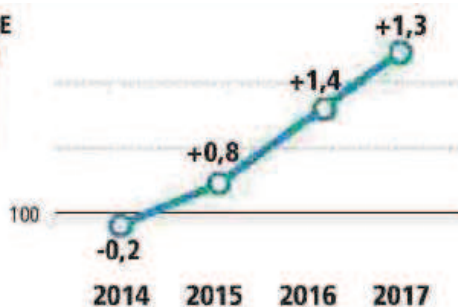


I TREND DELL'ECONOMIA GLOBALE

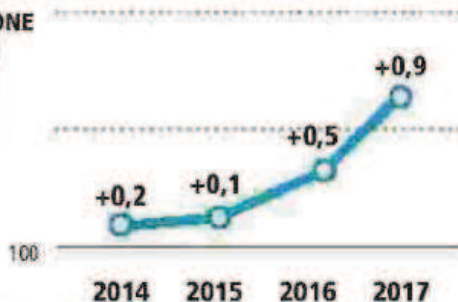
LE PREVISIONI DEL CENTRO STUDI CONFINDUSTRIA

- » Il Centro studi di Confindustria **rivede al ribasso le previsioni per il Pil italiano**, stimando che il **2015 chiuda con un +0,8%** (rispetto al precedente +1,0% elaborato a settembre) e indicando una **crescita dell'1,4% nel 2016** (dal precedente +1,5%) e dell'**1,3% nel 2017**.
- » Il vero **rebus è il mancato decollo dell'economia italiana**: secondo il Csc, l'Italia è uscita dalla recessione, il Pil è "in recupero", con un incremento nel 2015 che è il primo dopo tre arretramenti annuali consecutivi, "ma meno velocemente di quanto atteso".
- » **Disoccupazione giù, 650mila nuovi posti saranno creati in triennio 2015-17**. Tasso scenderà a 11,1%. In discesa il tasso di disoccupazione, che indica in **calo al 12% del 2015** (in miglioramento dal 12,2% stimato a settembre, all'**11,6% nel 2016** (dall'11,8%) e all'**11,1% nel 2017**. Nel triennio, stima il Csc, "saranno creati 650mila posti di lavoro, che portano a 815mila il totale da quando sono ricominciati ad aumentare", dal 2014..
- » Confindustria: **evasione oltre 122mld, blocca sviluppo**. Pari a 7,5% del Pil in 2015, Iva e contributi previdenziali a top. L'evasione "blocca lo sviluppo economico e civile": così il Centro studi di Confindustria, stimando che in Italia l'evasione fiscale e contributiva ammonti a 122,2 miliardi di euro nel 2015, pari al 7,5% del Pil. Al fisco vengono sottratti quasi 40 miliardi di Iva, 23,4 di Irpef, 5,2 di Ires, 3 di Irap, 16,3 di altre imposte indirette e 34,4 di contributi previdenziali
- » Confindustria: **se evasione dimezzata, spinta Pil 3,1%**. E 335mila occupati in più. Se si dimezzasse l'evasione e si restituissero ai contribuenti, attraverso l'abbassamento delle aliquote, le risorse recuperate, si avrebbe un 3,1% di maggiore Pil e oltre 335mila occupati aggiuntivi. E' quanto calcola il Centro studi di Confindustria, stimando che l'evasione fiscale e contributiva in Italia ammonti a 122,2 miliardi di euro nel 2015, pari al 7,5% del Pil.

PIL REALE
(var.ne %)

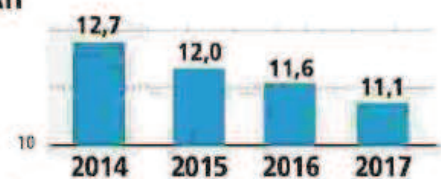


INFLAZIONE
(var.ne %)

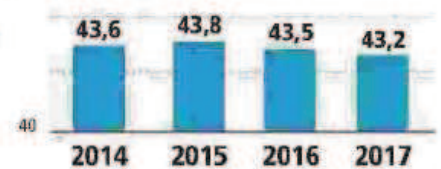


Fonte: CSC (Centro studi)

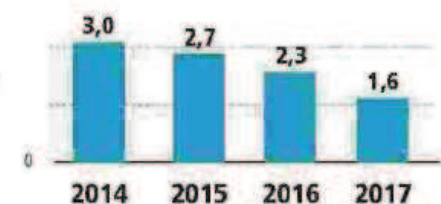
DISOCCUPATI
(tasso % su forza lavoro)



PRESSIONE FISCALE
(in % del Pil)



DEFICIT PUBBLICO
(in % del Pil)



centimetri - LA STAMPA

Fonti: Agenzie Ansa del 16 dicembre 2015, La Stampa del 17 dicembre 2015.



FOCUS LOCALE: IL VENETO CAVALCA L'EXPORT

Sotto la lente delle esportazioni non ci dovrebbero essere più dubbi sul fatto che il Veneto è definitivamente uscito dalla convalescenza.

I dati diffusi ieri dall'Istat sul business oltreconfine delle imprese regionali italiane, infatti, confermano come **fra gennaio e settembre 2015 l'export veneto sia aumentato del 5,8%**, con un'accelerazione che, al Nord, si confronta con quella del Piemonte (+8,7%), della Lombardia (+2,1%) e dell'Emilia Romagna (+3,9%).

L'incremento su base Nordest (ripartizione nella quale l'Istat fa rientrare anche l'Emilia Romagna) è di 5 punti e quello nazionale del 4%, crescita, quest'ultima, alla quale la nostra regione fornisce il secondo contributo dopo quello piemontese.

Uno sguardo alle singole province, inoltre, rivela corpose collaborazioni all'aumento da parte delle due aree storicamente più performanti in tema di commercio estero, cioè Vicenza (+6,7%) e Treviso (+5,8%), cui si aggiunge un notevole **+6,6% messo sul tavolo da Verona**.

«Apprendo la circostanza con una certa sorpresa - è il commento di Enrico Carraro, vice presidente di Confindustria Veneto con delega alla internazionalizzazione - perché negli ultimi mesi alcuni importanti mercati del mondo hanno espresso dei rallentamenti. Sto parlando della Russia, e non è una novità, ma anche della Turchia, della Cina e dell'India. Su queste due aree gli osservatori non si aspettano un rimbalzo prima della fine del prossimo anno. In ogni caso, abbiamo capito che previsioni sul lungo periodo è meglio non farne, perché le incognite sono sempre dietro l'angolo, e ritengo continui ad essere molto importante l'attuale rapporto di cambio fra euro e dollaro, visto come il mercato americano sia ricettivo rispetto ai nostri prodotti, soprattutto i macchinari».

E' infatti in questo settore che il Veneto, fa notare ancora l'Istat, nei primi nove mesi del 2015 ha messo in luce la progressione più robusta, pari al +6,8%, mentre nel complesso dei beni esportati verso gli **Stati Uniti** l'accelerazione tocca addirittura i 18,7 punti (l'aumento generale nelle aree ex-tra Ue è del 6,2%). In ambito europeo l'indagine rileva una particolare accelerazione delle esportazioni verso il **Regno Unito** (+17,8%, e anche qui si tratta in larga misura di macchinari e utensili), mentre scende in modo molto visibile, cioè del 32% (dato negativo fra i più pesanti in Italia), il business estero veneto verso la Russia. Per Onofrio Rota, segretario generale aggiunto della Cisl regionale, i dati posti in luce dall'Istat si armonizzano con i saldi occupazionali diffusi pochi giorni fa dall'agenzia regionale Veneto Lavoro e che ponevano in risalto la forte risalita in campo positivo della differenza fra assunzioni e licenziamenti nei dodici mesi precedenti. «Avevamo iniziato a intuire una accelerazione sensibile della produzione già alcuni mesi fa, osservando l'aumento dei consumi elettrici per uso industriale - rileva Rota - e questo ci conferma anche come il manifatturiero nel senso tradizionale del termine sia ancora la colonna portante della nostra economia. Senza trascurare naturalmente un segmento che, benché di peso minore, non ha mai smesso di sostenere le esportazioni, ossia quello agroalimentare».

Anche Rota non manca però di richiamare l'attenzione su incognite che non consentono di spingersi con le considerazioni su un orizzonte ampio. «Sono intuibili le preoccupazioni che stanno nascendo sul fronte dei consumi a causa della ricaduta sui risparmiatori della situazione delle banche popolari. Il fenomeno anche di tipo psicologico che rischia di innescarsi non è affatto secondario». Tornando al rapporto dell'Istat sulle esportazioni, va comunque rilevato che, isolando l'osservazione al solo terzo trimestre, il commercio estero nazionale evidenzia una flessione rispetto al trimestre precedente, particolarmente marcata al Sud (-5,2%) mentre l'area nordorientale è l'unica del Paese a mantenersi stazionaria.

Corriere di Verona, 12 dicembre 2015.

+18

Il picco delle esportazioni venete verso l'area degli Stati Uniti

-32

Soffre pesantemente il business estero verso la Russia

FOCUS DELLA SETTIMANA: IL "NERO" SOTTRAE AL FISCO 122 MILIARDI ALL'ANNO

«Quest'estate l'economia italiana invece di accelerare ha subito a sorpresa un rallentamento progressivo che, per noi, rimane un po' un mistero». A sottolinearlo è stato il direttore del Centro Studi di Confindustria, Luca Paolazzi, presentando gli ultimi Scenari economici.

I nuovi numeri forniti dal Csc prendono atto di questa «sorpresa negativa» dei mesi estivi e dell'inevitabile aumento dell'incertezza, legato agli episodi terroristici di novembre. Così, le previsioni parlano ora di una crescita del prodotto pari allo 0,8% quest'anno (a settembre la stima era +1%) e di un incremento dell'1,4% per il 2016 (tre mesi fa si sperava in un +1,5%) mentre nel 2017 l'economia si dovrebbe attestare a +1,3%.

Il rapporto presentato, tuttavia, applica lo **zoom sul fenomeno dell'evasione fiscale** e segnala che se si riuscisse, con un'efficace azione di contrasto, a dimezzare l'entità dell'evasione fiscale e contributiva (oggi pari a 122 miliardi e 208 milioni di euro ovvero il 7,5 per cento del Pil) restituendo ai cittadini quanto recuperato sotto forma di minori aliquote, **si otterrebbero 3,1 punti di crescita in più e oltre 335mila nuovi occupati**. Il rapporto di Csc sul fisco evidenzia come l'Italia sia il secondo paese europeo per livello di evasione.

Il confronto, basato sul **tax gap per l'Iva**, attesta che l'Italia viene subito dopo la Grecia con un gettito evaso del 33,6% di quello dovuto, contro il 16,5% della Spagna, l'11,2% della Germania, l'8,9% della Francia e il 4,2% dei Paesi Bassi. Csc sottolineerà anche «l'inadeguatezza dell'amministrazione fiscale nell'effettuare i controlli, mirati a fare cassa e non alla deterrenza, tanto che il 99% dei contribuenti rischiano di subire un controllo ogni 33-50 anni». E «le elevate quote fiscali e l'onerosità degli adempimenti, che è massima in termini di numero di pagamenti e di tempo richiesto per assolvere gli obblighi».

Tornando all'oggi e al modesto incremento del prodotto sul quale in ogni caso possiamo contare, nel triennio saranno creati 650mila posti di lavoro che portano, secondo Csc, a 815mila il totale, da quando sono ricominciati ad aumentare. Paolazzi ha tenuto a ricordare che c'è sempre la possibilità di una sorpresa positiva, anche perché è già accaduto che le statistiche dell'economia italiana fossero riviste, anche sensibilmente, verso l'alto. «Siccome non è la prima volta che l'Istat rivede massicciamente i dati, credo che quando avremo numeri più solidi, vedremo che il Pil italiano cresce più di quello che adesso siamo costretti a dire che è cresciuto».

Per il capoeconomista di Confindustria, in ogni caso, **«in autunno si è verificata una ripresa di slancio»** dell'economia italiana. D'altra parte, negli ultimi mesi molti dati esterni sono cambiati e nel quadro internazionale si sono accentuate le tendenze di frenata degli emergenti e degli scambi, caduta del prezzo del petrolio, riduzione dei tassi d'interesse e indebolimento dell'euro. Come risultato nelle stime di crescita internazionale del CsC il Pil globale riprende gradualmente vigore pur restando frenato: +1,1%, +2,5% e +3,0% scandiscono il ritmo annuo, certo non brillante, degli scambi globali previsti per il triennio 2015-2017. Come ha osservato ieri, nel corso del dibattito, l'economista Fedele De Novellis del Ref, oggi siamo tutti, un po' «nelle mani della Federal Reserve» e, se è possibile fare affidamento per l'Italia su tassi di crescita positivi nel 2016, nel '17 per effetto di una serie di rialzi dei tassi, anche la crescita italiana potrebbe avere qualche problema.

Ma perché la ripresa da noi è così gracile, nonostante l'esistenza di potenti stimoli all'economia, come una bolletta petrolifera che quest'anno risparmia 21 miliardi e 24 nel 2016, o una riduzione degli oneri per interessi di 5 miliardi nel 2015 e 10 nel 2016? Per tanti motivi, ha ricordato Paolazzi: **la crisi ha reso le famiglie più prudenti**, debbono essere ricostituiti i margini e il risparmio, il **credito resta molto selettivo**, il **potenziale di crescita dell'economia italiana è ulteriormente diminuito**, le **costruzioni sono ancora ferme**. Infine, il **continuo aumento del costo del lavoro** per unità di prodotto segnala un'ulteriore perdita di competitività. Per quel che attiene, invece, ai conti dello Stato, **la finanza pubblica italiana appare sotto controllo**: il Csc stima infatti un indebitamento netto al 2,7% (dal 3% del 2014) al 2,3% nel 2016 e all'1,7% nel 2017. Previsioni che incorporano le misure della stabilità 2016 e ipotizzano che nel 2017 siano annullate le clausole di salvaguardia (15,1 miliardi) attraverso tagli di spesa corrente primaria dello stesso ammontare. C'è uno scostamento rispetto al target del governo per il 2017 (che è pari all'1,1%) ed è dovuto al più basso incremento stimato da CsC per il prodotto nominale.

Il Sole 24 Ore, 17 dicembre 2015.